

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

201° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1997

—————

INDICE

Organismi bicamerali

Riforme costituzionali	<i>Pag.</i>	3
Mafia	»	7

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per le riforme costituzionali

VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1997

Presidenza del Presidente
Leopoldo ELIA

La seduta inizia alle ore 10,25.

*SEGUITO DELL'ESAME DEI PROGETTI DI LEGGE DI REVISIONE DELLA
PARTE SECONDA DELLA COSTITUZIONE*

Leopoldo ELIA, *Presidente*, avverte che nella seduta odierna la Commissione proseguirà l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del progetto di legge concernenti il Parlamento e la partecipazione dell'Italia all'Unione europea.

Ricorda quindi che, nella seduta di ieri, la Commissione ha respinto la proposta del deputato Mattarella di sopprimere l'articolo 105. La Commissione dovrà pertanto ora valutare tale articolo che il Comitato ristretto, nella seduta odierna, ha riformulato come segue:

«È indetto *referendum* popolare per deliberare l'approvazione di una proposta di legge ordinaria di iniziativa popolare presentata da almeno ottocentomila elettori, quando entro due anni dalla presentazione le Camere non abbiano deliberato su di esso. Si applicano i commi secondo e terzo dell'articolo precedente.

La Corte costituzionale valuta l'ammissibilità del *referendum* decorso il termine di cui al primo comma».

Intervengono quindi Leopoldo ELIA, *Presidente*, il deputato Giuseppe CALDERISI (gruppo forza Italia), il senatore Giulio MACERATINI (gruppo alleanza nazionale), il deputato Gustavo SELVA (gruppo alleanza nazionale), i senatori Antonio Enrico MORANDO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Giovanni RUSSO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), il deputato Sergio MATTARELLA (gruppo popolari democratici-l'Ulivo), i senatori Marida DENTAMARO (gruppo federazione cristiano democratica-CDU), *relatrice sul Parlamento e le fonti normative e sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea*, Mario GRECO (gruppo forza Italia) e Marcello PERA (gruppo forza Italia).

La Commissione respinge quindi la proposta del deputato Selva di sopprimere al primo comma del nuovo testo dell'articolo 105 la parola «ordinaria».

Intervengono il deputato Sergio MATTARELLA (gruppo popolari democratici-l'Ulivo), i senatori Francesco SERVELLO (gruppo alleanza nazionale), Giovanni RUSSO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Adriano OSSICINI (gruppo misto), Giovanni PELLEGRINO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), i deputati Giuseppe CALDERISI (gruppo forza Italia) e Marco BOATO (gruppo misto-verdi-l'Ulivo).

La Commissione approva quindi il nuovo testo dell'articolo 105 proposto dal Comitato ristretto, risultando conseguentemente respinti tutti gli emendamenti non integralmente assorbiti nel testo medesimo (*v. allegato al resoconto stenografico*).

Leopoldo ELIA, *Presidente*, avverte che il Comitato ristretto ha predisposto il seguente nuovo testo dell'articolo 106:

«Hanno diritto di partecipare al *referendum* i cittadini elettori.

La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge approvata dalle due Camere disciplina le modalità di attuazione del *referendum*. Determina il numero massimo di *referendum* da svolgere in ciascuna consultazione popolare».

Intervengono quindi i senatori Marida DENTAMARO (gruppo federazione cristiano democratica-CDU), *relatrice sul Parlamento e le fonti normative e sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea*, Stefano PASSIGLI (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Leopoldo ELIA, *Presidente*, la senatrice Ersilia SALVATO (gruppo rifondazione comunista-progressisti), i deputati Giuseppe CALDERISI (gruppo forza Italia), Fabio MUSSI (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Marco BOATO (gruppo misto-verdi-l'Ulivo), i senatori Giulio MACERATINI (gruppo alleanza nazionale), Marcello PERA (gruppo forza Italia) e il deputato Natale D'AMICO (gruppo rinnovamento italiano).

La Commissione approva quindi la proposta del deputato Boato di aggiungere, alla fine del primo periodo del terzo comma del nuovo testo dell'articolo 106, le seguenti parole: «e la formulazione del quesito ammesso in modo da garantire un'espressione di voto libera e consapevole».

La Commissione approva il nuovo testo dell'articolo 106, come modificato, intendendosi pertanto respinti gli emendamenti presentati a tale articolo.

Leopoldo ELIA, *Presidente*, avverte che il Comitato ristretto ha elaborato il seguente nuovo testo dell'articolo 107:

«L'esercizio della funzione legislativa può essere delegato al Governo per oggetti definiti ed omogenei, con determinazione di principi e criteri direttivi, per la durata massima di due anni e con previsione dei relativi oneri finanziari».

Intervengono i senatori Marida DENTAMARO (gruppo federazione cristiano democratica-CDU), *relatrice sul Parlamento e le fonti normative e sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea*, Stefano PASSIGLI (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Ersilia SALVATO (gruppo rifondazione comunista-progressisti), Antonio Enrico MORANDO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Francesco SERVELLO (gruppo alleanza nazionale), Marcello PERA (gruppo forza Italia), il deputato Antonio SODA (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) e il senatore Giovanni RUSSO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo).

La Commissione approva quindi il nuovo testo dell'articolo 107, intendendosi pertanto respinti gli emendamenti presentati a tale articolo.

Leopoldo ELIA, *Presidente*, avverte che il Comitato ristretto ha elaborato il seguente nuovo testo dell'articolo 108:

«In casi straordinari di necessità ed urgenza il Governo può adottare sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge, recanti misure di carattere specifico, di contenuto omogeneo e di immediata applicazione, al di fuori delle materie riservate alle leggi che devono essere approvate dalle due Camere e con efficacia limitata nel tempo.

Tali provvedimenti non possono rinnovare disposizioni di decreti non convertiti in legge o che abbiano esaurito la loro efficacia, riportare in vigore disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale salvo che per vizi del procedimento, conferire deleghe legislative, attribuire poteri regolamentari in materie già disciplinate con legge, regolare gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base di decreti non convertiti.

Il giorno stesso della sua adozione il decreto è presentato per la conversione in legge alla Camera dei deputati che, anche se sciolta, è appositamente convocata e si riunisce entro cinque giorni.

I decreti perdono efficacia sin dall'inizio se entro quarantacinque giorni dalla pubblicazione non sono convertiti in legge. Il regolamento della Camera dei deputati assicura che entro tale termine si proceda alla votazione finale. I decreti non possono essere modificati se non per la copertura degli oneri finanziari.

La Camera dei deputati può regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti».

Intervengono i deputati Marco BOATO (gruppo misto-verdi-l'Ulivo), Gustavo SELVA (gruppo alleanza nazionale), Sergio MATTAREL-

LA (gruppo popolari democratici-l'Ulivo), i senatori Marida DENTAMARO (gruppo federazione cristiano democratica-CDU), *relatrice sul Parlamento e le fonti normative e sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea*, Giulio MACERATINI (gruppo alleanza nazionale), Leopoldo ELIA, *Presidente*, i senatori Giovanni PELLEGRINO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), Salvatore SENESE (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), il deputato Antonio SODA (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), i senatori Francesco D'ONOFRIO (gruppo federazione cristiano democratica-CCD), Giovanni RUSSO (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), il deputato Giuseppe CALDERISI (gruppo forza Italia), i senatori Massimo VILLONE (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), il deputato Fabio MUSSI (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), i senatori Ersilia SALVATO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) e Fausto MARCHETTI (gruppo rifondazione comunista).

Leopoldo ELIA, *Presidente*, rinvia alla prossima seduta il seguito dell'esame del nuovo testo dell'articolo 108.

La seduta termina alle ore 12,50.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni
criminali simili**

VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1997

29ª Seduta

Presidenza del Presidente
DEL TURCO

La seduta inizia alle ore 9,40.

(A008 000, B53ª, 0008º)

In apertura di seduta il presidente DEL TURCO comunica che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Guido Calvi, a seguito delle dimissioni dal Senato del senatore Giuseppe Arlacchi e che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione l'onorevole Tiziana Maiolo, in sostituzione dell'onorevole Donato Bruno, dimissionario.

Il presidente Del Turco esprime alla deputata Maiolo e al senatore Calvi l'auspicio che possano trovare nella Commissione le migliori condizioni per sviluppare appieno il loro impegno e assicurare all'inchiesta un qualificante contributo.

Rivolge poi un saluto al deputato Bruno, ringraziandolo per il lavoro svolto in questi mesi nella Commissione, e formula un fervido augurio al senatore Arlacchi che ha assunto una importantissima funzione di alta responsabilità internazionale.

Il Presidente avverte che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 16 settembre scorso, dopo una discussione molto ampia e approfondita, ha approvato le linee del programma dei lavori per i prossimi mesi, tenuto particolarmente conto dell'attività dei Comitati di recente costituiti e da poco operanti. Allo scopo di redigere il calendario dei lavori, l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi è nuovamente convocato per martedì 30 settembre, alle ore 9,30.

Ai sensi dell'articolo 25, primo comma del Regolamento, il Presidente comunica che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha concordato sulla opportunità che la Commissione si avvalga della collaborazione del dottor Antonio Gialanella.

Il Presidente comunica infine che il secondo Comitato di lavoro, coordinato dal deputato Giacalone, si riunirà martedì 30 settembre alle ore 12 e che, nella medesima giornata, alle ore 19,30, è convocato il primo Comitato di lavoro, coordinato dal deputato Mantovano.

AUDIZIONE DEL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA, DOTTOR PIERO LUIGI VIGNA

(A008 000, B53^a, 0001^o)

Il dottor VIGNA, dopo aver ringraziato la Commissione per aver voluto disporre questo secondo confronto con la Direzione nazionale antimafia, ricorda, in primo luogo, i provvedimenti approvati dal Parlamento negli ultimi mesi per la repressione della criminalità organizzata. La legge sulle sezioni stralcio per le cause civili ha certamente un positivo effetto di contrasto del fenomeno dell'usura, il provvedimento sul giudice unico e sulle procure uniche di primo grado consentono una più agevole visione accorpata dei fenomeni criminali, l'attribuzione di competenze penali al giudice di pace permette di decongestionare la giustizia penale. Il dottor Vigna indica, poi, in alcuni provvedimenti del Governo un piano globale positivo per il sistema giustizia. Il decreto legislativo che riordina le segnalazioni delle operazioni sospette assicura maggiore riservatezza agli istituti bancari che veicolano le segnalazioni all'Ufficio italiano cambi che, a sua volta, ne effettua una analisi finanziaria per poi sottoporle alla valutazione della DIA e del Nucleo speciale di polizia valutaria. Tali strutture segnalano alla Direzione nazionale antimafia i casi collegabili alla criminalità organizzata. A tale riguardo è stato istituito, nell'ambito della Direzione nazionale, un servizio sulle operazioni sospette ed è stata emanata dal Procuratore una direttiva intesa a disciplinarne il funzionamento. Inoltre, con il decreto del Presidente della Repubblica, è stato adottato il Regolamento di attuazione della legge n. 108 del 1996 sul fondo di solidarietà per le vittime dell'usura.

Altri temi – ricorda il dottor Vigna – sono all'esame del Parlamento e riguardano le investigazioni difensive, le intercettazioni telefoniche e gli incentivi ai magistrati destinati a sedi disagiate.

Il dottor Vigna osserva quindi come taluni provvedimenti approvati ed altri in corso di esame da parte del Parlamento possano offrire alla criminalità organizzata l'impressione di un allentamento della repressione. La mafia ha abbandonato la strategia stragista e mira ad operare in un sistema di occultamento per gestire i propri affari, ma le istituzioni non possono sopportare la cosiddetta pace mafiosa. Segnalata la particolare intensità dell'attività di estorsione, il dottor Vigna sottolinea il ripetersi di omicidi, in particolare in Campania ed a Bari, che hanno coinvolto innocenti. Catturati o latitanti i capi, i gruppi di criminalità organizzata meno gerarchizzati si disarticolano e determinano, nel tentativo di contendersi il territorio, lotte interne particolarmente virulente, non più regolate dal prestigio dei vecchi capi.

Dopo aver sottolineato come le cosche della ndrangheta stiano mirando alle infrastrutture nella zona di Gioia Tauro, nel quadro di una si-

tuazione particolarmente grave della Calabria, il dottor Vigna si sofferma a commentare la riforma recente dell'articolo 513. Rilevata, in primo luogo, la contraddittorietà della nuova formulazione della norma rispetto a quanto dispone il codice di procedura penale che vieta le domande che possono nuocere alla genuinità della risposta e definisce inutilizzabili, ai sensi dell'articolo 198, le risposte in ipotesi intervenute, il dottor Vigna si domanda come possano essere ammesse le risposte dei collaboratori di giustizia, rese in dibattimento, se in precedenza lo stesso collaboratore è stato intimidito dalla criminalità organizzata. Si è tentato di risolvere tale contraddizione ricorrendo all'incidente probatorio, ma la soluzione non convince in quanto la violenza o le minacce possono intervenire prima dell'incidente probatorio che, inoltre, implica la scoperta dell'indagine e porterebbe ad una sostanziale paralisi per la carenza degli organici negli uffici del GIP, da rafforzare comunque in misura rilevante. Non servirebbe d'altro canto a risolvere la contraddizione rilevata il ricorso all'articolo 512, essendo le minacce non riconducibili ai fatti imprevedibili.

Il dottor Vigna ricorda poi la norma contenuta nell'articolo 238 che vieta l'acquisizione dei verbali formati in altro dibattimento in assenza del difensore, ma anche dei verbali che non riguardano direttamente la posizione dell'imputato. Si determina, per effetto di questa seconda disposizione, una straordinaria dilatazione dei tempi processuali, con una estenuante ripetizione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia nelle diverse sedi dibattimentali. Con riferimento alla proroga approvata dal Parlamento del regime previsto dall'articolo 41-*bis*, il dottor Vigna, sottolineato in primo luogo che si tratta di un istituto indispensabile a tutela soprattutto dell'ordine e della sicurezza pubblica all'esterno del carcere, fa presente che è necessaria una attenta riflessione al riguardo, da sviluppare, alla luce delle pronunce della Corte costituzionale, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ricorda che 465 persone sono oggi sottoposte, in 7 diversi istituti carcerari, al regime dell'articolo 41-*bis*, e rileva che l'affollamento rende impossibile la necessaria separazione, pur nel rispetto delle garanzie del detenuto. Difficoltà sorgono inoltre per le diversità di trattamento disposte dai diversi giudici di sorveglianza che rendono di difficile gestione la custodia. Fa presente, come spunto di riflessione, che è già previsto, nel sistema penale, come conseguenza di certe pene, oltre che l'isolamento notturno anche quello diurno.

Strettamente collegato all'articolo 41-*bis* risulta il provvedimento sulle videoconferenze poichè il cosiddetto turismo giudiziario vanificherebbe lo speciale regime. Osservato che anche i tempi di approvazione delle diverse misure sono un segno della strategia antimafia, il dottor Vigna sostiene che il sistema delle videoconferenze tempera ma non elimina il problema della compendenza dei dibattimenti: taluni soggetti sono contemporaneamente impegnati anche in dieci processi in diverse sedi e tale circostanza impone un dibattimento che può svilupparsi solo per due giorni al mese, con violazione del principio della concentrazione, proprio del processo accusatorio. Non sembra una soluzione la separazione delle posizioni di coloro che sono impegnati in diversi processi

nè è ammissibile, per il diritto, ribadito dalla Corte costituzionale, di assistere a tutto il dibattimento, l'assenza dell'imputato, nei giorni dedicati all'esposizione del pubblico ministero, alle requisitorie ed alle arringhe.

Anche la proposta di riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale può generare, ad una lettura interessata da parte della criminalità organizzata, l'impressione che vi sia un allentamento nella repressione. Il dottor Vigna rileva una contraddizione nel fatto che si vorrebbe escludere dalle prove la dichiarazione resa da altro collaboratore di giustizia in sede di dibattimento, quando la nuova formulazione dell'articolo 513 prevede appunto che la dichiarazione resa dal collaboratore di giustizia nell'esame dibattimentale è prova. È certamente necessario evitare accordi e concertazioni tra i collaboratori che volessero dare la medesima versione di taluni fatti, essendo ciò possibile anche perchè non sono attualmente previsti limiti temporali alle dichiarazioni dei collaboratori. È dunque opportuno che i collaboratori rendano le dichiarazioni su quelli che possono definirsi i fatti indimenticabili entro un certo tempo durante il quale deve essere assicurato un regime impermeabile ad ogni influenza esterna. Scaduto il limite temporale – oggi si pensa a sei mesi – potranno essere utilizzabili le dichiarazioni successive, solo previa motivazione del giudice, perchè non concordate e perchè indispensabili. Ricordata la recente sentenza della Cassazione che ha indicato come il riscontro debba essere un dato di fatto autonomo rispetto alle dichiarazioni, debba riguardare la partecipazione al reato di ogni singolo imputato e debba avere un connotato di specificità, il dottor Vigna segnala la necessità di un potenziamento delle strutture del Servizio centrale di protezione tale da garantire che il collaboratore abbia rapporti con una sola persona così che sia assicurata la indispensabile impermeabilità rispetto all'ambiente esterno. Inoltre è necessario provvedere al reinserimento lavorativo particolarmente dei familiari dei collaboratori di giustizia, realizzare un controllo costante dei collaboratori in libertà, in ipotesi prevedendo un obbligo giornaliero di firma, e eventualmente disporre che, dopo aver dichiarato interamente il proprio patrimonio di provenienza illecita prima dell'accesso al programma di protezione, al collaboratore che faccia confiscare un certo patrimonio ne possa essere destinata una parte in vista del reinserimento sociale. È necessario altresì distinguere la posizione del collaboratore di giustizia da quella del testimone che deve essere reintegrato nella situazione precedente.

Infine il dottor Vigna osserva come le dichiarazioni rese nel corso delle indagini, collegate necessariamente ad una serie di atti e di circostanze, abbiano un diverso significato rispetto a dichiarazioni, contenenti uno spezzone di verità, rese dal collaboratore di giustizia che può ricorrere ad una messaggistica dibattimentale probabilmente frutto di determinate strategie.

Conclusa l'esposizione introduttiva del dottor Vigna, interviene il deputato GAMBALE il quale rileva che, sostanzialmente, il Procuratore nazionale si è espresso in favore del sistema del doppio binario al fine di poter armonizzare il sistema delle garanzie ad una efficace azione di

repressione della criminalità organizzata. Il dottor VIGNA fa presente di non aver tanto posto l'accento sul sistema cosiddetto del doppio binario quanto sull'esigenza di una razionalizzazione delle norme e precisa altresì di ritenere che il doppio binario sia possibile nella fase delle indagini mentre non possa essere previsto nella acquisizione della prova processuale.

Il senatore RUSSO SPENA, dopo aver apprezzato le riflessioni del Procuratore nazionale sulle quali concorda, ritiene che debba essere respinto il facile ottimismo sulla sconfitta militare della mafia, come recenti fatti stanno a dimostrare. Invita quindi il dottor Vigna ad esprimere un giudizio sulla proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sui collaboratori di giustizia, particolarmente pericolosa, tenuto conto che la Commissione opererebbe anche nei confronti di processi attualmente in corso.

Dopo che il PRESIDENTE ha precisato di aver rappresentato al Presidente del Senato come sia inammissibile l'istituzione, nella materia dei collaboratori di giustizia, di un'altra Commissione d'inchiesta e che il Presidente Mancino ha informato di tale avviso la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, il dottor Vigna si limita ad osservare che si tratterebbe di delimitare l'ambito delle competenze della Commissione d'inchiesta: è ammissibile una indagine sul sistema di protezione, mentre sarebbe foriera di confusioni tra i poteri una inchiesta sul ruolo dei collaboratori di giustizia nei diversi procedimenti.

Il senatore CALVI, precisato che l'intervento del legislatore, concretizzatosi nell'approvazione dell'articolo 513 era ineludibile, per effetto della pronuncia della Corte Costituzionale del 1992, esprime la convinzione che, al fine di risolvere la questione dell'acquisibilità delle dichiarazioni rese da coloro che sono stati oggetto di minacce e di violenze, sia valida la soluzione adottata del ricorso all'incidente probatorio. D'altra parte, il provvedimento riguardante il giudice unico contribuisce a risolvere il problema della utilizzazione dei magistrati, corrispondendo alla necessità, segnalata dal dottor Vigna, di porre rimedio alla carenza degli organici. Il senatore Calvi, dopo aver rilevato che l'articolo 192 è una norma di garanzia, risultato di lunghe battaglie, nella formazione della prova, sottolinea l'esigenza che si intervenga sul Regolamento dei collaboratori di giustizia. Dichiaratosi d'accordo sulle osservazioni a proposito della istituzione della Commissione d'inchiesta sui collaboratori di giustizia, ritiene che si debba intervenire nuovamente su motivi accessori all'articolo 513, essendovi l'esigenza di non perdere un sapere processuale legittimamente acquisito.

La Commissione prosegue nell'audizione in seduta segreta.

La Commissione riprende l'audizione in seduta pubblica.

Il senatore MUNGARI, rammentate le vicende che portarono all'archiviazione delle indagini riguardanti il coinvolgimento di esponenti po-

litici negli attentati di mafia del 1993, rivolge una richiesta di intervento riguardo alla attuale ripresa delle indagini su questi aspetti.

Il dottor VIGNA, dopo aver ricordata la legittimità dell'inizio delle investigazioni nel 1993, sottolinea come le attuali indagini che riguardano Caltanissetta, Palermo e Firenze siano da lui personalmente coordinate.

Il deputato SAPONARA, dopo essersi soffermato su alcuni problemi riguardanti i collaboratori di giustizia, chiede delucidazioni sulle recenti vicende relative ai cosiddetti pentiti di Catania e domanda altresì quali siano i rapporti fra i vari corpi dello Stato preposti alla lotta alla mafia e quale sia l'opinione del dottor Vigna sulla rotazione dei magistrati nelle direzioni distrettuali antimafia.

Il dottor VIGNA, sottolineato che un medesimo difensore non dovrebbe poter difendere contemporaneamente due o più collaboratori di giustizia, in merito alla recente vicenda di Catania, sostiene che la successione temporale degli episodi riferiti, rispetto all'approvazione della riforma dell'articolo 513, non stabilisce necessariamente un rapporto di causalità. Afferma quindi che i rapporti fra la DIA, lo SCO, i ROS e il GICO sono normalmente di eccellente collaborazione e giudica positivamente la decisione del CSM di limitare temporalmente la permanenza dei magistrati nelle Direzioni distrettuali antimafia, anche se alcuni temperamenti della norma, peraltro già decisi, appaiono opportuni a fini di continuità processuale.

Il senatore CURTO, rilevata la necessità di rivedere le norme restrittive che disciplinano il funzionamento della Commissione centrale di protezione per i collaboratori di giustizia, manifesta scetticismo rispetto alle possibilità di un più stretto controllo sui collaboratori di giustizia e rivolge un ringraziamento al Procuratore nazionale per un suo recente intervento in Puglia relativo alla lotta alla criminalità.

Il dottor VIGNA, ricordate le sue iniziative per superare le recenti, sopravvenute restrizioni nell'attività della Commissione centrale di protezione per i collaboratori di giustizia (in particolare per quanto riguarda la proroga del programma), sostiene che le nuove norme riguardanti i collaboratori di giustizia dovrebbero prevedere l'affidamento al magistrato, e non al Ministero, del giudizio sulla rilevanza delle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti. Riferisce infine in merito ad alcune esperienze straniere sulla materia.

Il senatore CENTARO, dichiarato di concordare sulla necessità del potenziamento dell'Ufficio del GIP e sulle valutazioni del senatore Calvi in merito alla modifica dell'articolo 513, afferma che un futuro intervento sull'articolo 192 del codice di procedura penale dovrebbe evitare elusioni o ritorni al passato riguardo alla qualità delle prove. Auspicato poi che non vi sia una eccessiva insistenza solo sulla brevità dei tempi

per l'approvazione del disegno di legge sulle videoconferenze, chiede un giudizio al Procuratore nazionale sull'attribuzione, all'organo da lui diretto, di poteri in materia di misure di prevenzione patrimoniale e in particolare se non ritenga che ciò possa dare origine a tensioni o conflitti di competenza.

Il dottor VIGNA dichiara di essere favorevole all'attribuzione alla Direzione nazionale e alle divisioni distrettuali di poteri in materia di misure di prevenzione patrimoniale, dal momento, tra l'altro, che la Direzione nazionale già possiede poteri in materia di misure di prevenzione personale. Non ravvisa peraltro, in proposito, rischi di sovrapposizione anche perchè afferma il contatto fra le Procure è quotidiano. Il Procuratore nazionale sostiene quindi che appare incongruente che sia la Procura generale presso la Corte di Appello e non la Procura nazionale antimafia ad avocare le indagini di mafia per scadenza dei termini.

La deputata MAIOLO, dopo aver paventato i rischi dell'attività dei cosiddetti pentiti, chiede al dottor Vigna se non giudichi opportuno riaprire le indagini sull'autoparco di Milano e se sia a conoscenza delle strane coincidenze fra alcune posizioni politiche espresse nella scorsa legislatura in Commissione antimafia e le attuali dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia a Firenze.

Il dottor VIGNA sottolinea anzitutto che è costante preoccupazione dei magistrati evitare i depistaggi e le false collaborazioni dei cosiddetti pentiti, i quali vedranno divenire assai più rigorosa la revoca della custodia cautelare in carcere per effetto delle nuove norme attualmente in discussione in Parlamento. Dopo aver successivamente affermato di non essere a conoscenza dell'orientamento della procura di Milano riguardo alla riapertura delle indagini sull'autoparco, si sofferma sulle recenti dichiarazioni dei cosiddetti pentiti sui rapporti fra mafia e politica e sottolinea che comunque non si deve mai confondere un movimento politico con alcuni suoi singoli appartenenti.

Il senatore NOVI, manifestato apprezzamento per la relazione introduttiva del Procuratore nazionale Vigna, si sofferma su una analisi dello svolgimento e dei risultati degli attuali sanguinosi scontri all'interno della camorra napoletana.

Il procuratore VIGNA, ringraziato il senatore Novi per la sua attenta analisi dell'attuale situazione in Campania, lamenta la notevole serie di scarcerazioni per scadenza dei termini di custodia cautelare in quella realtà e ricorda il grande impegno della Direzione nazionale antimafia a favore della città di Napoli.

Il deputato LUMIA chiede se il Procuratore nazionale non abbia l'impressione che l'opinione pubblica e la criminalità organizzata abbiano ben realizzato che il Parlamento sta mettendo in campo un'ampia serie di nuove norme in grado di combattere efficacemente le cosche ma-

fiose. Dopo essersi quindi soffermato sui condizionamenti derivanti dai rapporti fra mafia e politica, chiede delucidazioni sul modo di evitare sovrapposizioni di competenza qualora alla Procura nazionale antimafia fossero affidati poteri in merito a misure di prevenzione patrimoniale.

Il dottor VIGNA, ricordato di essere in possesso di un elenco continuamente aggiornato di tutte le misure di prevenzione patrimoniale, dichiara che non appaiono esservi rilevanti rischi di sovrapposizione, qualora le Procure antimafia avessero competenza in materia di prevenzione patrimoniale, e di non essere favorevole a meccanismi di delega in questo ambito. Afferma quindi che il mondo criminale rischia di fraintendere il segnale derivante dalla inconsistenza dell'articolo 41-*bis*, dalla modifica degli articoli 513 e 192 del codice di rito nonché dall'abolizione dell'ergastolo e, su questa base, è possibile che costruisca la sua nuova strategia di azione. Si dichiara molto soddisfatto per il modo in cui sta procedendo l'audizione.

Anche il presidente DEL TURCO manifesta soddisfazione per il carattere serio, tecnico ed equilibrato della presente discussione.

Il deputato VENDOLA chiede anzitutto se esista un monitoraggio sull'applicazione dell'articolo 41-*bis* ed ipotizza quindi un ripensamento sulle norme riguardanti la custodia cautelare, dal momento che esse non sembrano rispondenti alle esigenze di tutela della collettività e di repressione mirata ed intelligente del fenomeno malavitoso. Chiede infine se non sia possibile intervenire per evitare che il Montenegro continui ad essere un sicuro rifugio per i latitanti italiani.

Il dottor VIGNA informa che monitoraggi sul funzionamento dell'articolo 41-*bis* esistono sia presso il Ministero di grazia e giustizia che presso la Direzione nazionale antimafia. Dopo essersi quindi soffermato sulla necessità di arginare più adeguatamente l'incessante attività degli scippatori, ipotizza ritocchi legislativi riguardanti l'applicazione della custodia cautelare nelle varie fasi dell'*iter* processuale e conclude elencando le iniziative della Procura nazionale per risolvere il problema del Montenegro come rifugio e centro operativo di comando per molti latitanti italiani.

Il senatore FIGURELLI segnala all'attenzione del dottor Vigna, fatti che hanno allarmato amministratori e istituzioni nella provincia di Palermo – un attentato a Terrasini ad un consigliere del PPI, un assassinio a San Cipirello, un tentato omicidio di un imprenditore edile – anche con riferimento alla capacità di prevenzione rispetto a quelle che potrebbero rivelarsi avvisaglie di una nuova fase della strategia della mafia. Non va dimenticato che tali fatti sono collegabili a Brusca e che dunque devono essere valutati anche in connessione con le dichiarazioni rese da Brusca nelle diverse sedi processuali. Osservato quindi come sia necessaria una attenta ricognizione – non sempre condotta – sulle diverse realtà prima di legiferare e dichiarato di concordare con il dottor Vigna

sul fatto che anche i tempi di approvazione dei provvedimenti sono segni della strategia antimafia, ribadisce l'esigenza di contrastare la mafia sul terreno economico, in particolare incidendo sul riciclaggio, ed invita il Procuratore nazionale a fornire dati sul rafforzamento degli organici del GIP.

Il senatore PELELLA chiede di conoscere la valutazione del dottor Vigna in ordine all'utilità di prevedere un limite massimo alla permanenza dei magistrati nelle DDA. Inoltre, con riferimento alla preoccupante situazione in Campania e soprattutto nella provincia di Napoli, dove si registrano crimini di particolare efferatezza, il senatore Pelella ritiene necessario, in relazione a talune espressioni usate dal senatore Novi, che una questione unificante come la lotta alla criminalità organizzata non si trasformi in occasione di scontro politico.

Il dottor VIGNA, dopo aver rilevato che accanto ai fatti criminosi ricordati dal senatore Figurelli e collegabili a Brusca si devono considerare anche taluni rientri, nelle medesime zone, di soggetti avversari di Brusca e già sottoposti anche al programma di tutela, fa presente che certamente colpiscono le azioni di intimidazione contro gli amministratori, peraltro attentamente indagate dall'autorità giudiziaria.

Osservato come la legislazione antiriciclaggio sia attualmente adeguata e come ora si tratti di sperimentare concretamente il nuovo sistema sulle operazioni sospette, giovandosi anche della collaborazione della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, specie sotto il profilo del continuo rinnovarsi delle tecniche adottate, il dottor Vigna invita la Commissione ad instaurare contatti con organismi simili di altri paesi per un impegno comune contro il riciclaggio che comprenda, tra l'altro, l'isolamento dei cosiddetti paradisi fiscali. Rileva infine che è impegno della Direzione nazionale antimafia assicurare a tutti i magistrati l'esperienza professionale nelle direzioni distrettuali antimafia e realizzare una circolazione di informazioni, immettendo nuove energie nello specifico settore.

Ringraziato il dottor Vigna del contributo ai lavori della Commissione, il presidente DEL TURCO, nel dichiarare conclusa l'audizione, sottolinea come l'odierno incontro abbia costituito una importante, positiva occasione per ristabilire rapporti normali tra la politica e la magistratura.

La seduta termina alle ore 13,05.

